

La catechesi tra Dei Verbum e Gaudium et Spes

Luciano Meddi

© *Tra la Dei Verbum e Gaudium et Spes*, in *Settimana*, 2008,43, 35, 13,

Come si realizza il servizio della catechesi alla Parola di Dio attestata nella Bibbia? In felice continuità con il prossimo Sinodo “la Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa” si è svolto l’annuale convegno dell’AICa (Associazione Italiana dei Catecheti)¹. La pluriennale ricerca di un paradigma più adatto alle finalità e compiti della catechesi nell’attuale contesto culturale ed ecclesiale ha portato l’associazione a rivisitare quelle pagine del Rinnovamento della Catechesi (1970) dedicate al rapporto tra azione catechistica e primato della Parola: *la Bibbia è “il libro della catechesi”*(n. 107); *“tutta la comunità è responsabile della Parola di Dio”* (n. 12).

Guidati dalla Parola.

Nella presentare le finalità del convegno il Presidente, S. Currò, ha collocato la ricerca all’interno della necessità pastorale di “tornare all’essenziale” della esperienza e del contenuto della fede². Di fronte alla attuale pluralità di appartenenze e di culture, occorre una azione pastorale capace di annunciare di nuovo l’essenziale. Ma dove trovare l’ “essenziale”? È necessario continuare o tornare a riservare il giusto spazio alla Parola di Dio narrata nella Scrittura³. A partire da questo orizzonte il convegno ha voluto approfondire da una parte il servizio che la catechesi può rivolgere alla Parola di Dio nella forma della Scrittura, dall’altra approfondirne le esigenze e le condizioni teologico. Questo significa, tra l’altro, ridare centralità alla conversione, situare la catechesi (e la pastorale) in collegamento vitale con le situazioni della vita, utilizzare un linguaggio capace di articolare insieme la narrazione dell’esperienza di fede e l’accoglienza dell’esperienza umana, la dimensione propositiva con quella dell’ascolto.

Ne deriva una conferma della necessità di un approccio ermeneutico alla Scrittura. Ma non solo nella dimensione dell’analisi storico critica, che rimane determinante, ma in una prospettiva più ampia, cioè ecclesiale. Nella prospettiva di una ermeneutica che permetta alla Parola di guidarci e non solo di essere compresa. Di essere “evento” e non sono oggetto di studio. Più ecclesiale che cioè permetta alla Parola di compiere tutto il suo cammino: ascolto, comprensione, celebrazione, conversione, attualizzazione-attuazione. È convinzione di molti che la catechesi, nel suo compito pedagogico, ne sarebbe chiaramente arricchita superando quella forma di nuovo “verbalismo e intellettualismo” che il post-Concilio non è riuscito a superare.

La scelta di coniugare nel servizio catechistico DV e GS (come chiede anche IL del Sinodo, n. 58) va nella direzione di sottolineare che la Parola annunciata deve incontrare e generare una storia di salvezza ma anche che è proprio attraverso l’ascolto della cultura che possiamo maggiormente comprendere il messaggio della rivelazione.

La forza della Parola

A svolgere questo tema è stato il prof. L. A. Gallo, docente di teologia dogmatica presso la Ups di Roma. Con sapienza ed equilibrio ha reinterpretato il servizio catechistico all’interno della interazione di

¹ “Guidati dalla Parola, nei luoghi della vita. “Non sapete distinguere i segni dei tempi” (Mt 16,3)” è stato il titolo del convegno svoltosi dal 21 al 23 settembre 2008 a Vitorchiano. L’itinerario dei lavori si è articolato in tre momenti: 1. presentazione di due esperienze (della Comunità Kairós di Palermo, rappresentata da M. Muraglia; in riferimento all’IRC, R. Romio) rilette dall’assemblea e dagli osservatori C. Pastore, F. Placida, C. Torcivia. 2. Un input di taglio teologico-fondamentale (L. Gallo) e il dibattito dei soci evidenzieranno i tratti di una catechesi che riscopre la sorgente della Parola. 3. Tre laboratori (animati da R. Siboldi, V. Bocci, D. Marin).

² Il testo della Presentazione e gli altri materiali del convegno si possono trovare nel sito www.catechetica.it.

³ Cei, “*Rigenerati per una speranza viva*” (1 Pt 1,3): *Testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo*, n. 6.

due importanti costituzioni: la DV e la GS. La preziosità di DV si trova nella rinnovata teologia della rivelazione che propone. Senza annullare il taglio concettuale e dottrinale affermato dal Vaticano I, DV ne sottolinea la prospettiva *personalista*. A Dio piace rivelare se stesso per immetterci nel suo mistero di salvezza, per ammetterci alla comunione con sé. La fede quindi è risposta che non può non essere il libero abbandono dell'insieme delle dimensioni della persona. Per l'ascolto e la comprensione del testo biblico occorre rispettare la natura della rivelazione. Poiché essa avviene in eventi e parole intimamente connessi (n. 2), il contenuto della rivelazione (nella Bibbia) è la storia di salvezza che Dio desidera compiere. Le parole, quelle scritte come anche la catechesi, hanno il compito di "svelare". È per questo che tra i fattori che permettono il progresso della comprensione del testo biblico il Concilio sottolinea innanzitutto quelli carismatici: la riflessione, la predicazione dei credenti, l'esperienza spirituale (n. 8b). Il Magistero viene ad autenticare questo carisma diffuso nel popolo di Dio e teso a comprendere la storia che Dio desidera realizzare in mezzo a noi. Si compie così la visione ecclesologica di LG che vede il rinnovamento nella prospettiva dello sviluppo della dimensione profetica dell'intero popolo di Dio (nn. 12.35).

Se questo legame tra rivelazione e storia non fosse già sufficientemente chiaro ci viene incontro la costituzione GS. Nella prima parte, sotto la spinta del magistero di Giovanni XXIII, si compie la grande novità della scelta di partire dalla situazione umana *per poi* chiedere alla rivelazione l'illuminazione definitiva (messaggio). *Contenuto della Scrittura quindi sono la storia e i criteri di discernimento*. Con GS la Chiesa si definisce serva del genere umano. Si supera l'ecclesiocentrismo per affermare che è la missione, storicamente determinata, che indica la natura profonda della Chiesa. Certamente il servizio che la Chiesa offre al mondo è quello, innanzitutto, di mettere a disposizione del genere umano le energie di salvezza ricevute dal suo fondatore per mezzo dello Spirito Santo (3b). In sintonia con LG, GS offre una direzione di maggiore relazione tra Chiesa e mondo. Di fatto questa mutua relazione può avvenire attraverso la teologia "Segni dei Tempi". Questi sociologicamente parlando indicano le caratteristiche della cultura (n. 4), ma nella prospettiva teologica indicano il materiale privilegiato del servizio ecclesiale alla salvezza (n. 11; si sente qui l'eco della teologia di M.D. Chenu). Compito della Chiesa diventa quindi lo sviluppo della dimensione profetica intesa come capacità di discernere negli avvenimenti i segni della presenza e del piano salvifico di Dio. E questo di fatto può avvenire solo attraverso la pratica teologico-pastorale del *dialogo*. Il fatto di possedere la verità, espressa nella narrazione evangelica, non dispensa la Chiesa dallo sforzo di cercare la sua attuazione storica che avviene proprio attraverso il dialogo (nn. 3b, 4a, 44a).

L'ampia discussione seguita a questa relazione ha messo in evidenza quelle che possono essere definite le *dimensioni* e le *condizioni* di tale rapporto. Da una parte la sottolineatura che i diversi linguaggi umani permettono una più ampia interpretazione del messaggio della fede. Sono stati sottolineati linguaggi legati alla costruzione della giustizia sociale, del pieno sviluppo dell'individuo in tutte le sue dimensioni, del recupero della vera spiritualità. Ma anche come tale relazione e comprensione avviene a condizione che il credente si faccia "passivo" e "umile" nei confronti dell'agire rivelativo; che avvenga in un contesto di discernimento comunitario; che non tradisca il mistero pasquale e che abbia come criterio il rispetto della prassi messianica di Gesù.

Prospettive di pedagogia pastorale

Le istanze della teologia hanno guidato la riflessione pedagogica. Si è innanzitutto messo in evidenza come la prassi catechistica (ma anche gli stessi catechismi) si sia limitata a *sostituire un contenuto dottrinale con un contenuto più biblico*. Questa è una delle ragioni per cui permane una certa immaturità e dissociazione fede-vita nella prassi di molti battezzati. Confondendo messaggio rivelativo con il contenuto della Bibbia, molti operatori pastorali si sono limitati a "informare" i battezzati circa i contenuti di un libro. Non sono riusciti a trasmetterne i messaggi ovvero le chiavi di lettura finalizzate a leggere la storia a noi contemporanea. Il messaggio biblico rimane così estraneo alla vita.

- La catechesi sarebbe più fedele ai testi conciliari se pensasse il servizio alla Parola (e alla Bibbia) in termini di un *processo*. Senza trascurare i contenuti biblici, mettere l'accento sul fatto che *ascoltare* significa mettersi in situazione di conoscere se stesso, entrare relazione profonda con gli altri, identificare i significati più autentici dell'esistenza, comprendere il cambio della storia. Queste caratteristiche di ogni

esistenza trovano illuminazione nella Parola. Questo continuo intreccio di relazioni Parola-Vita avviene all'interno della comunità ecclesiale e deve rispettare le regole della ermeneutica.

- Il servizio della catechesi alla Parola-Bibbia è aiutato se il catechista e il destinatario entrano nella *condizione spirituale* di chi la riceve come "il dono". Senza cadere nel fideismo, questo principio pedagogico mette in risalto che strutturalmente siamo costruiti dall' (A)alterità e che lasciarci guidare dalla Parola, non è una perdita di umanità. Sarà "accompagnatore" chi si è lasciato "sorprendere" da essa.

- L'ermeneutica del testo biblico è favorita dall'approccio narrativo; la comunità raccontando se stessa aumenta la comprensione della Bibbia. Il testo si inserisce in un racconto non come autorità esterna ma compagno di viaggio. È favorita inoltre dalla qualità del processo comunicativo che si utilizza anche in riferimento alle situazioni evolutive dei partecipanti.

- La prospettiva è ermeneutica che lega DV a GS aiuta inoltre la catechesi a definire meglio le proprie *finalità*. Essa collabora alla edificazione della comunità nella sua dimensione profetica perché l'intera comunità sia capace di "giudicare il mondo" in vista della sua salvezza; si mette in ascolto della rivelazione che lo Spirito suggerisce alla Chiesa attraverso le culture e le religioni. Soprattutto sviluppa in ogni battezzato le abilitazioni a vivere ognuno quel *munus* profetico che il Concilio gli affida.

- Da ultimo la catechesi "adulta" collabora con la missione ecclesiale nella costruzione e trasformazione della storia secondo il cuore di Dio.

Luciano Meddi